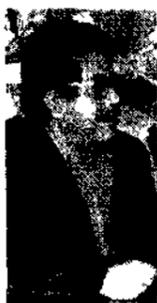


COLOMBIA. Cerca la verità, Ivan, figlio del senatore Manuel Cepeda Vargas, ucciso a Bogotá



Spari da professionisti nel «cuore» di Bogotá

Un'immagine dell'agguato in cui fu ucciso a Bogotá il 9 agosto del '94, Manuel Cepeda Vargas. Nel centro della città, in pieno giorno, tre killer affilarono la sua auto protetta dalla scorta e spararono all'impazzita. Il dirigente del Pcc aveva denunciato l'esistenza di un piano, chiamato «Colpo di grazia» eretto da alti vertici militari, per sterminare in Colombia i rappresentanti del partito comunista e della sinistra. A fianco il senatore Cepeda.



Ivan Cepeda Vargas con la moglie Claudia, la matrigna Olga e la sorella Maria durante il suo soggiorno in Italia

Rodrigo Pais

Miliardario nella casa di Jackie

NEW YORK Un miliardario fe-staiolo occuperà presto le 14 stanze della casa di Jacqueline Kennedy e dell'amatore greco Aristotele Onassis. David Koch, un magnate del petrolio, ha acquistato l'appartamento con vista su Central Park dove sette mesi fa è morta la vedova del presidente John Fitzgerald Kennedy. Koch, dicono fonti attendibili, ha pagato una cifra favolosa: nove milioni e mezzo di dollari (oltre 15 miliardi di lire). Per John Jr. e Caroline i figli di Jackie la notizia della vendita è arrivata assieme a quella, triste, della morte di nonna Rose. I miliardi di dollari di Koch auteranno i due giovani eredi della dinastia più famosa d'America a pagare le pesantissime tasse di successione.

Jackie aveva vissuto nell'appartamento al 15° piano di un elegante palazzo su Fifth Avenue per decenni. Lo aveva acquistato nel 1964 per la cifra, oggi modesta ma allora ragguardevole, di 200 mila dollari. E aveva a tutti i costi voluto tornare per morire quando nel maggio scorso i medici le avevano detto che con il suo tipo di cancro non c'era più niente da fare.

In «battaglia» nel nome del padre

Nove agosto 1994. Le 9 del mattino in un appartamento di Bogotá il senatore comunista Manuel Cepeda Vargas finisce in fretta il caffè che la seconda moglie Olga, appena uscita, gli ha lasciato pronto in cucina. Poi raccoglie le sue carte nella borsa, si assicura che il figlio Ivan non abbia bisogno di un passaggio all'Università, chiude la porta di casa dietro di sé.

Fim in nove minuti Le nove e sei minuti il cielo s'annuvola sereno, l'aria è fredda ma tersa. Come al solito davanti al portone l'attende la macchina della scorta per accompagnarlo in Parlamento. L'autista apre la portiera al senatore e silenziosamente la Volvo si stacca dal marciapiede per incrociarsi nel traffico.

Le nove e sette minuti Ivan si ripresenta un passaggio gli farebbe comodo per sbrigare certe faccende di cui si è ricordato all'improvviso. Il padre per le scale ma è troppo tardi. Il giovane si rassegni ad aspettare l'autobus sotto casa.

Le nove e tredici minuti Adesso la Volvo è in pieno centro ferma al semaforo in Avenida America angolo Carrera 74. Seduto sul sedile posteriore Manuel Cepeda Vargas rilegge i suoi appunti. Tra questi c'è anche quella terribile denuncia della di oscuri presagi che da due anni ormai il senatore si ostina a ripetere e che da due anni cade inconfessabilmente nel vuoto. È una denuncia gravissima il dirigente del Pcc ha scoperto che accanto ai famigerati «squadroni della morte», nel paese si muove nell'ombra una magna di cupe complicità ancor più minacciosa. Un'organizzazione clandestina, forse con copertu-

re internazionali, in cui convergono le alte cariche militari guidate dall'ex ministro della Difesa Pardo Arueda e da alti generali con l'obiettivo di sterminare tutti gli esponenti della sinistra e quanti in Colombia hanno a cuore il rispetto dei diritti umani. Pericoloso pensiero, fatale andario a dire in giro. Ma Manuel Cepeda Vargas, autorevole fondatore del partito da sempre impegnato nella difficile battaglia per la giustizia, è uomo di coraggio. Ha ricevuto decine di minacce di morte e non si è lasciato intimidire. Anzi è andato avanti per la sua strada riferendo il tutto al procuratore generale Aneta Padilla e mettendo al corrente anche il presidente Samper, suo buon amico e appena insediato a capo di un gabinetto misto (conservatori e progressisti) con un mite programma di centro sinistra.

Le nove e 15 il semaforo dà il verde, la Volvo riprende la marcia ma una micidiale raffica di colpi l'inchioda sull'asfalto. È l'inferno. La strada diventa un campo di battaglia con la gente che urla e cerca riparo nei negozi. I killer (ben vestiti e a volto scoperto) mirano con la precisione dei professionisti il senatore, ferito a morte, cade a faccia avanti. Le sue carte sono ormai in un lago di sangue. Due tre o forse più auto hanno preso parte all'agguato. Racconteranno più tardi i testimoni. I «giustizieri» si sono fatti largo nel traffico preceduti da una moto. Dirà qualche altro sparando all'impazzita. E come in un film western sosterranno altri sono fuggiti continuando a far fuoco. Intanto qualche metro più in là ignaro di quanto è successo sull'autobus che doveva portarlo all'Università arriva il giovane Ivan. Riconosce la Volvo vede il tappeto

Cinque mesi fa, a Bogotá, il senatore comunista Manuel Cepeda Vargas fu ucciso in un attentato. Prima di morire aveva parlato al figlio di un piano contro la sinistra. Ospite in Italia della Fondazione Basso, il giovane Ivan rivela inquietanti risvolti di una «morte annunciata».

VALENTINA PARDONI

di vetri, la gente intorno. Pensa ad un incidente scende di corsa. L'autista e gli agenti della scorta in masti illesi non avranno il coraggio di spiegarlo. Gli dicono solo «Guarda da te». E dal finestrino intravede Ivan capisce che per il padre non c'è più niente da fare. Sarà lui quando arriva la stampa, a farsi interprete della denuncia paterna. E per la prima volta davanti alle telecamere rivela l'esistenza del piano denominato come un libro giallo «Golpe de gracia», «Colpo di grazia». Dopo, quasi a conferma, si farà vivo un gruppo mai sentito prima che sotto la sigla Macogue, anagramma di «Morte ai comunisti», rivendicherà l'assassinio.

Un ricordo indelebile

Cinque mesi dopo quel giorno di sangue Ivan accompagnato dalla moglie Claudia e la sorella Maria e alla matrigna Olga è venuto in Italia, tappa di un lungo giro per l'Europa. In febbraio parteciperanno a Bruxelles a un convegno sui diritti umani in Colombia e successivamente, a Ginevra assisteranno alla seduta che l'Onu deciderà all'argomento. Trentatré anni docente di filosofia Ivan ha la vita segnata da un ricordo tremendo. Una memoria vivida gli conserva indelebili

anche i più piccoli particolari e nel ripercorrerli l'emozione gli prende la mano. Si batte perché in Colombia si apra un'inchiesta sull'assassinio all'estero bussa alla porta della solidarietà internazionale. Nel nome del padre ha dato vita ad una Fondazione per la giustizia sociale nel nome del padre ha deciso di proseguire la sua battaglia.

Nel paese, mai come oggi in bilico sulla strada di un pauroso ritorno indietro si fronteggiano due linee una dalle moderate aperture a sinistra l'altra inflessibile non ammette nessun confronto. La prima la filiazione al ministro del Interno Serpa incaricato dal presidente Samper di riattivare il dialogo con la guerriglia. La seconda è fedele all'attuale ministro della Difesa Botero (figlio del famoso pittore) che vuole legalizzare le formazioni paramilitari. In mezzo un'opinione pubblica delusa resa indifferente dallo stitico dei morti per le strade. Tutto intorno si agita una moltitudine di forze dalle ideologie contrapposte. C'è un pezzo di guerriglia che ha scelto la via della legalità e adesso siede in Parlamento. Un altro pezzo più consistente che non abbandona le armi e tira le fila di un coacervo di formazioni non inclini alla trattativa. E

ci sono le autobombe, c'è la piaga della droga, gli interessi dei narcotrafficanti e la lotta ingaggiata contro di loro. C'è poi la recente eredità dei governi che avevano i servizi con le mani sui timer. E c'è un nuovo governo che non riesce a liberarsi di quegli stessi servizi. In questo intreccio complesso diventa comprensibile la cronaca dal sapore kalfuano delle prime indagini sul delitto Vargas.

La polizia - racconta Ivan - se bene avesse un distaccoamento proprio lì vicino arrivò con un ritardo inspiegabile circa quaranta

giorni. Non fu solo a pensarci. Le organizzazioni umanitarie ne sono convinte. È stata localizzata la zona nei pressi di Santader dove verrebbero addestrate i reclutati. Anche la stampa più liberal di Bogotá condanna questa tesi. D'altra parte non sarebbe la prima volta che viene allo scoperto un piano eversivo di destra. Dal 85 ad oggi ce ne sono stati diversi. Ci provarono con il Condor poi con il Ballo rosso, venne allo scoperto perfino il «Serpente nero» diretto contro i contadini. Non fa meraviglia in questo contesto che l'esercito distambusca tuttora alle reclute un opuscolo intitolato «Conosciamo il nostro nemico» dove nemico sta per Partito comunista. Questa documentazione mentirebbe un'inchiesta. Ma è inutile sperare. Tempo fa quando per l'ennesima volta ho sollecitato indagini serie sulla morte di mio padre e mi sono sentito rispondere dalla Difesa: «Lei ci porti le prove, poi vedremo». Ho capito che sul caso Cepeda non ci sarà mai giustizia. E come potrebbe essere altrimenti se quelli che dovrebbero farla sono complici degli assassini?

Messaggi incrociati «Costi quando le prove balistiche provarono che il calibro dei proiettili era diverso cambiarono tattica ma non «pista» e cominciarono a chiedere in giro se qualcuno avesse visto aggirarsi nelle vicinanze del luogo dell'attentato il segretario del Pcc o qualche altro dirigente comunista. Ma non basta. Al momento degli identikit si arrivò al grottesco. I disegni erano tratteggiati per metà. Solo i volti dei sospettati erano riconoscibili e fatto gravissimo molti di questi altro non erano che ritratti del segretario del Pcc Alvaro Vasquez.

Poi venne la volta dei messaggi incrociati. Mentre i comandi militari si davano un gran da fare per smantellare le mie dichiarazioni in tv proseguì Ivan e condannavano

l'omicidio, un sedicente «cittadino un tal Alberto Camargo inviò una lettera a Samper piena di sarcasmo. «Visto che Lei ha messo agli Interni un comunista», scriveva riferendosi a Serpa, «perché come viceministro della Difesa non nomina un guemigliero? E visto che c'è, perché non nomina ambasciatore a Cuba lo scrittore filobulgaro Gabriel Garcia Marquez?» La lettera era diretta al presidente ma l'indirizzo, guarda caso, era quello della sede centrale del partito. Più chiaro di così. L'intento è quello di far piazza pulita della si-

stima. In tutto sono 16 i capi di accusa che lunedì scorso hanno portato Monsignore O'Shea a costituirsi alla polizia. Il prelati è poi uscito con il pagamento di 15 mila dollari di cauzione. Il procuratore distrettuale ha dichiarato che l'ex pastore della parrocchia di santa Cecilia ha commesso molestie sessuali tra il gennaio 1964 e agosto 1980 nelle contee di San Francisco Napa Placer e Riverside. Secondo l'avvocato difensore O'Shea, al quale è stato proibito dalla chiesa cattolica la celebrazione dei sacramenti verrà riconosciuto innocente. Il caso era stato aperto nel febbraio dello scorso anno quando due ispettori avviarono le indagini per chiarire le attività passate del monsignore. I primi sospetti emersero dal rapporto psichiatrico di un paziente che aveva ricordato l'esperienza avuta nell'infanzia con il prelati. Malgrado si tratti delle prime formali accuse contro O'Shea il monsignore era già stato citato in giudizio nel maggio scorso dopo che un uomo di Pittsburg California, lo aveva accusato di molestie durante un viaggio nella contea di Napa nel 1969.

Molestie Monsignore a giudizio

MONSIGNOR Patrick O'Shea è stato formalmente incriminato ieri a San Fran-



Sette prostitute tedesche vogliono fondare una sexi-coop Le lucciole dell'«Etoile bleu»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Sono sette. Alcune prostitute in servizio attivo, alcune ex e una consulente finanziaria. Se il loro tentativo andrà in porto saranno le fondatrici del primo bordello in cooperativa della Germania (e probabilmente del mondo). L'Etoile bleu il nome è mutuato da un celeberrimo establishment parigino dovrebbe essere aperto nell'attrezzato famoso (ma assai meno elegante) Bahnhofsviertel il quartiere a luci rosse intorno alla stazione di Francoforte sul Meno. E verrebbe gestito con i rigidi criteri propri delle cooperative di servizi.

La lega delle cooperative dell'Assia-Renania Palatinato-Turingia presso la quale le sette donne hanno avanzato la loro richiesta di adesione ufficiale per il momento ha preso tempo: ma non ha respinto la prospettiva. Dopo che gli esperti hanno escluso l'ipotesi che

l'iniziativa delle sette possa configurare il reato di favoreggiamento della prostituzione, dal punto di vista giuridico, non è rimasta alcuna obiezione al riconoscimento Christine Drössler portavoce del gruppo «Le prostitute si difendono da sole» (HWG), nota e benemerita organizzazione di difesa dei diritti delle «lucciole» tedesche che ha sponsorizzato l'iniziativa delle sette di Francoforte, dice che sotto questo profilo non ci sono dubbi che tengano. «Con l'amore mercenario gli affari vanno a gonfie vele i profitti sono sull'ordine dei milioni (di marchi)». Tanto, fa notare sorride la signora Drössler che il riconoscimento dell'Etoile bleu potrebbe fruttare dei bei quattrini anche alla centrale delle cooperative, grazie alle quote di partecipazione agli utili previste dalla legge. Secondo i calcoli preventivi fatti dalla consulente finanziaria, dai dodici letti di cui disporrà quando

sarà a regime la «casa» potrebbe ricavare sui 300 mila marchi (oltre 300 milioni di lire) l'anno. Un giro di affari che consentirebbe oltre alla assistente sociale, l'assunzione di una buona amministratrice e di personale per le pulizie. Sul riconoscimento della loro coop, insomma le sette dell'Etoile bleu ci contano già. E intanto nell'attesa, hanno incantato un gruppo di laureandi architetti dell'università tecnica di Darmstadt di studiare la sistemazione migliore del locale. Dove non ci saranno le classiche luci rosse al neon con i due bui e camere squallide com'è la norma nel Bahnhofsviertel, ma ambienti luminosi: una sauna, idromassaggi e quant'altro serve a rendere il tutto il meno triste possibile. Un luogo di lavoro che rappresenterebbe un sogno per la maggior parte delle 600 prostitute che esercitano nel quartiere molto spesso straniere prive di qualsiasi protezione e alla mercé di sfruttatori senza scrupoli. (P.S.)

© 1994 Turner Entertainment Co./distrib. EPS/ILPA Milano